

1 Giugno.

SULLA QUESTIONE POLITICA LOMBARDO-VENETA.

Lettera dell'avv. Valentino Pasini al marchese Lorenzo N. Pareto, ministro degli affari esterni di S. M. il re di Sardegna.

ILLUSTRE AMICO!

Non ho mai osato d'interrompere prima d'ora le gravi occupazioni, alle quali siete dedicato pel bene della nostra patria comune. Parevami che le nostre faccende guerriere e politiche si avviassero ad uno scioglimento felice e regolare. Le prime dal senno d'un re capitano e dallo slancio della nazione, le seconde dalla libera volontà di tutti i cittadini regolarmente interrogata, sembravano attendere un ordinato e successivo sviluppo. Prima di ogni altra cosa cacciare i barbari; cacciati i barbari comporre le nostre sorti politiche in una forma che nessuno potesse affermare derivata dalla violenza o dalla sorpresa. Ecco l'ideale ch'io mi proponeva e che fino a questi ultimi giorni parevami dovesse effettuarsi.

Milano aveva mirabilmente provveduto ed alla prosecuzione della guerra con tutte le forze, ed alla riserva della questione politica senza verun pregiudizio. Venezia, o fosse minore avvedutezza, o fossero circostanze contrarie, non aveva grandemente operato per la difesa, aveva in qualche parte contraoperato alla incolumità del problema politico.

I savii cittadini dovevano trovar modo che Venezia si opponesse nella neutralità politica in cui era Milano, e si adoperasse per aumentare i mezzi di difesa contro il comune nemico.

Lasciando da banda questo secondo argomento, provo la necessità di dirvi, com'io intendessi che i buoni cittadini dovessero affaticarsi intorno al problema politico.

Venezia nel dì 22 marzo aveva proclamato la repubblica. Nel dì 25 marzo essa aveva eletto un governo provvisorio della repubblica proclamata il dì innanzi.

Ciò già avvenuto, un primo passo per far riguadagnare al problema politico il terreno della neutralità doveva esser quello che le provincie, nell'aderire a Venezia, si stipulassero impregiudicato il voto in proporzione di popolazione, e si servasse intatta la fusione colla Lombardia (1).

Coll'una di queste riserve si toglieva a Venezia qualsiasi influenza privilegiata sui destini delle provincie, coll'altra si preparava Venezia a concorrere anch'essa nel fare uno Stato solo con Milano; e quindi ad accettare, tanto sulla questione della capitale, quanto su quella del reggimento politico, la decisione che un'Assemblea lombardo-veneta avesse pronunziato.

Un secondo passo per far riguadagnare al problema politico il terreno della neutralità, doveva esser quello di far riconoscere esplicitamente che i deputati eletti dalle provincie col sistema del suffragio universale, e quindi per opera della sovranità popolare, raccolti in adunanza preliminare erano arbitri di decidere la unione della Venezia colla Lombardia, e, raccolti coi deputati lombardi in Assemblea costituente, erano arbitri di decidere la forma del reggimento politico di questi paesi (2).

Fatto questo secondo passo la Lombardia e la Venezia erano pel momento due paesi retti da due Governi provvisori, Governi egualmente dittatoriali, Governi che tutti due dovevano cedere ad un Governo fondato dall'Assemblea costituente; questa era la sostanza delle cose. La Repubblica aggiunta come titolo al Governo provvisorio di Venezia, diventava un pleonasma, e pleonasma affatto temporario.

Questo procedimento degno di una nazione che si avvia a libertà, pareami pur

(1) Così fu stipulato nel dì primo aprile 1848 tra il Governo provvisorio della Repubblica Veneta e il Governo provvisorio della città e provincia di Vicenza.

(2) Così fu decretato dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta nel 22 aprile 1848 in seguito ad un formale indirizzo della Consulta. Io mi tengo ad onore di avere cooperato agli atti accennati in questa e nella precedente nota.